Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 56 (1984)
Heft: 4

Artikel: Memorie di un ufficiale informatore [continuazione]
Autor: Bustelli, Guido
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246721

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Memorie di un ufficiale informatore

Magg Guido Bustelli

Parte seconda

Premessa: Questa seconda parte riguarda il periodo che va dal 9.12.40 fino al 15.8.45, quando fui licenziato dal Comando d'Armata e rientrai alla br fr 9.

Non ho le qualità richieste ad uno storico per cui la mia esposizione non sarà «perfettamente cronologica» degli avvenimenti che ho vissuto in questo periodo, mentre ho cercato di narrare quanto è accaduto in base ai ricordi che si sono affacciati alla mia mente, per cui ci saranno degli argomenti ripresi più di una volta, secondo il momento in cui un fatto, una considerazione, il ricordo di documenti e di narrazioni, mi hanno colpito. Quindi posso affermare che quanto ho scritto non è stato influenzato né dalla fantasia, né dal desiderio di suscitare ammirazione o dissenso, perché ho riferito soltanto la verità su quanto ho visto e vissuto, e che posso sempre documentare.

I. Servizio allo SM della brig fr 9

Negli anni 1941 e 1942 fui allo SM br fr 9 quale uff info e mi toccò il non facile compito di organizzare, praticamente ex novo, il servizio di informazione nella truppa.
Furono momenti alquanto difficili perché, i compiti erano parecchi per tutti e, con poca gente era necessario poter giungere a svolgere tutte le mansioni, a organizzare tutti i corsi necessari così come ad esempio quelli da me voluti appunto per creare nuovi uff info per i rgt e i bat.
Quale uff info di br avevo pure il compito di «sorvegliare la propaganda estremista», unitamente alle vie di comunicazione e trasmissione delle informazioni nell'ambito del corso di truppa. Feci le mie giuste proposte sui mezzi allora possibili e che facevano capo a:
— collegamenti telefonici e per telescrivente;
— piccioni viaggiatori, posti di osservazione;
— centrale rapporti ecc.
insomma quanto necessita ad un buon funzionamento di un servizio informazioni che andava viepiù assumendo vaste proporzioni d'importanza vitale per la condotta.
Per dare un'idea delle difficoltà che incontrammo in quelle fasi che seguirono la mobilitazione generale dirò che:
— ad un corso per uff info organizzato per i giorni 3 e 4 luglio 1941, su 16 uff info ne furono presenti 10 e di essi solo 5 erano uff info, mentre gli altri 5 erano stati mandati dai loro cdt pur essendo già addetti ad altri servizi e non possedevano quindi nessuna preparazione specifica per il servizio info.
Il 29.1.42, in un mio rapporto al cdo di br esponevo la situazione del servizio info della br fr 9. Da esso risultava:

Cdo	Uff info sec. il reg.	Regolarmente incorporati	Proposti	Mancanti
Rgt o Dist	4	2	2	—
Bat	11	2	3	6
Totali	15	4	5	6

Da notare che, a quel momento, allo SM del rgt fant mont 30 erano incorporati 4 uff tel, mentre un quinto era stato trasferito al rgt fant mont 32 che ne aveva già due.
A proposito dei P. O. avevo fatto uno studio sulle posizioni che si prestavano per risolvere questo problema e, con dei piccoli distaccamenti, avevo fatto le necessarie ricognizioni. Purtroppo i numerosi e gravosi compiti che incombevano alla br fr 9 in quel momento non mi permisero un'immediata realizzazione di queste mie proposte.
Questa mia attività venne svolta contemporaneamente ai miei obblighi verso il cdo d'armata che m'impegnarono per 134 giorni nel 1941 e per 139 nel 1942.
Ho riferito quanto sopra mosso unicamente dal desiderio di offrire ai camerati che sono attualmente uff info la conoscenza della situazione durante l'ultima guerra affinché, eventualmente, possano trarre dalle mie esperienze qualche insegnamento per la loro attività in questo importantissimo servizio i cui risultati costituiscono un valido apporto ai nostri superiori per le decisioni che le mutabili situazioni impongono.
Il mio operare non fu certo tra i più facili, sia perché, come detto i compiti assunti o assegnatici erano molto gravosi, sia perché anche noi necessitavamo di conoscerci meglio e soprattutto di giungere a reciproche comprensioni in quanto è veramente difficile per chi deve mantenere un segreto in tempo di mobilitazione, farsi comprendere da un camerata che invece ne vorrebbe sapere di più.
Sono valide esperienze di vita che mi hanno servito parecchio negli anni seguenti.

II. Attività svolta per il cdo d'armata

Gli avvenimenti dell'ultima guerra al di là delle frontiere hanno indotto i responsabili della difesa della nostra patria ad aumentare la raccolta di notizie, possibilmente, sempre più precise, sullo stazionamento ed i movimenti di truppe di possibili nostri nemici e sulla intenzione dei loro capi, per essere pronti a sostenere eventuali attacchi.

A nove piccoli gruppi di uff suff soldati e S.C. maschili e femminili, dislocati nei settori di confine, venne quindi affidato il compito di creare un'organizzazione che consentisse di raggiungere tale scopo e così, anche a Lugano, nacque ed operò un gruppo che si chiamò «BAR», e successivamente «NELL», «GALLARATE» e «SILVIO TACI», composto da un ufficiale, due suff due S.C.F. ed un S.C.
Debbo all'allora capo dello SM della br fr 9, Col SMG Waldo Riva ed al cap Carlo Simona, l'incarico di svolgere quella attività che mi ha consentito di trascorrere il più bel periodo della mia vita militare.
Era stato il futuro col div Max Waibel, capo del Servizio fanteria del Dipartimento militare federale, che dirigeva la centrale «RIGI» a Lucerna a chiedere al col SMG Riva di indicargli un ufficiale al quale potesse affidare il compito di creare una centrale di raccolta d'informazione nel settore SUD, dal Sempione al Lago di Como, per ottenere notizie su quanto avveniva al di là della nostra frontiera verso l'Italia. Il col Riva mandò a parlarmene il cap Simona e la proposta venne poi da me esaminata col cap Schürch, allora addetto all'Ufficio Italia del cdo dell'Esercito. Egli mi prospettò le difficoltà ed i pericoli ai quali sarei andato incontro, sia per lo stato di neutralità della Svizzera, che avrebbe potuto causare reclami da parte dei rappresentanti italiani (e tedeschi...). In tal caso, mi disse, i miei superiori non avrebbero potuto difendere il mio operato ed io avrei arrischiato di essere condannato per avere «raccolto notizie sulla situazione di altri stati».
Ero quindi perfettamente al corrente dei pericoli che avrei corso ma, la convinzione di potere e di dovere essere degno della mia qualità di ufficiale svizzero mi fece rispondere: «Ogni svizzero compie il suo dovere dove la Patria lo chiama: io lo compirò cercando di dare quanto mi chiedono i miei superiori».

III. Creazione e organizzazione dell'ufficio

Ero procuratore dell'Agenzia generale d'assicurazioni del signor Edvino Pessina al quale, naturalmente, dovetti riferire il compito che mi era stato affidato. Il mio pricipale, da buon svizzero, comprese e mi consentì di creare nell'archivio dell'Agenzia un ufficio, erigendo delle pareti di pavatex e ricavandone una porta. Ci accordammo anche in merito allo stipendio, dato che io avrei continuato a svolgere regolarmente le mie funzioni di capo ufficio. Per tener conto del tempo che avrei dedicato al servizio militare nelle ore d'ufficio, convenimmo che il soldo di capitano sarebbe andato in deduzione dello stipendio che percepivo. In quanto al personale dell'Agenzia generale lo convocai, spiegai loro la grande importanza

del mantenimento del segreto su quanto vedevano e sentivano durante la loro presenza in ufficio, per cui non ne dovevano parlare con nessuno, neppure con i familiari, amici e conoscenti, anche se fidati. Ma, nessuno parlò, per cui mi capitava di sentirmi attribuire il marchio dell'imboscato dai camerati che mi vedevano circolare a Lugano in abiti civili. In quanto alla «voce pubblica» può essere sintomatico quel che avvenne il giorno in cui, organizzata dal cpl Foletti, una delegazione del CLNAI e parecchi amici della Resistenza vennero a Lugano per consegnarmi la medaglia d'onore attribuitami dalla Resistenza italiana. Ero stato sorpreso nel mio ufficio da un gruppo dei partecipanti che mi avevano poi trasportato a braccia in strada e quasi «buttato» dentro una vettura. Assistevano parecchi curiosi, tra i quali un agente della Publicitas, che ebbe ad esclamare: «Sono contento che la facciano pagare a quello lì, ho sempre saputo che era un fascistone».
Il personale dell'ufficio era costituito da due SCF Vittoria Rusca ed Emma Parin (ora signora Weiss), mentre per il servizio esterno, disponevo dei cpl Güsti Foletti e Franco Livio. A Locarno collaborava il ten Ranieri, mentre avevo dei punti di appoggio alla Pauzella, a Stabio, Arzo, Sagno, Camedo, che aumentarono poi a seconda delle necessità.
Il programma di attività mutava continuamente, a seconda del mutare delle situazioni.
Questa organizzazione embrionale funzionò sempre ottimamente, sia per quanto riguarda la discrezione, sia per i risultati.

IV. I primi passi

Iniziai quindi a lavorare per i miei «due padroni», che non ebbero mai a lamentarsi per manchevolezze, errori od altro, sempre soddisfatti delle mie prestazioni che potei realizzare in un'atmosfera serena, indispensabile, soprattutto, per risolvere i problemi d'ordine militare. Problemi che mi obbligarono, quasi costantemente, a rubare ore al sonno riparatore, talché, avendo voluto avere un'idea del sonno perduto, feci un controllo mensile dal quale risultò che, in quel mese, avevo dormito in media due ore per notte. Evidentemente lo sforzo fisico era grande. Ne parlai un giorno col camerata Tarchini (capo della spab nel Ticino) ed egli mi consigliò di prendere delle pastiglie di cefos. Feci subito l'esperimento, ma, verso le 17.00 mi colse una grande debolezza alle ginocchia ed un desiderio di dormire per cui mi misi a letto, mi addormentai subito e mi svegliai il mattino seguente verso le 10.00. Ho voluto ripetere l'esperimento, ma ebbi un identico ri-

sultato, cioè quello di un «calmante», invece dell'energia che avrebbe dovuto procurarmi.
L'ufficio era dunque organizzato ed incominciava a raccogliere notizie, che facevano oggetto di rapporti che inviavo a Rigi ed ai cdi di div 9 e corpo d'armata 3. Poi, il cap Stelling, che era succeduto al cap Schürch, mi ordinò l'invio soltanto a Rigi, disposizione sempre confermatami dai I ten Luy, Campiche e ten Blom, dell'ufficio Italia del S. info dell'esercito. Per il lavoro esterno, all'infuori dell'opera svolta dai cpl Foletti e Livio, i punti d'appoggio di cui ho detto qui sopra conseguirono buoni risultati, che, aggiunti alla mia attività, poterono dare i primi frutti attesi dai miei superiori.

V. Lo sfruttamento delle schede

All'inizio della mia attività, gli agenti del cap Ferrario, cdte della Gendarmeria Cantonale, erano incaricati di raccogliere informazioni dai viaggiatori, sui treni che andavano in Italia e ne tornavano. Ma, non era certamente possibile pretendere da chi aveva semplicemente il compito di controllare la validità dei passaporti, che avessero, tutti, il tatto necessario e che sapessero formulare domande discrete e cortesi. Una mia cugina, per esempio, studentessa a Milano, da uno di loro era stata apostrofata con queste parole (dette a voce alta e quindi udibili da tutti i viaggiatori): «Signorina, che cosa mi dice della vita in Italia? Che cosa ha visto? Che cosa ha sentito dire? Sa, mi deve rispondere perché noi dopo lo facciamo sapere a Berna».
Mia cugina gli aveva risposto: «Se avrò qualcosa da dire lo dirò ai miei cugini che sono ufficiali svizzeri».
Fu, forse, per casi del genere che quel servizio venne abolito. Ma, vi era anche un'altra fonte d'informazioni della quale non so l'uso che ne facesse il cdo della Gendarmeria Cantonale.
Era stato introdotto un controllo delle persone che entravano ed uscivano dalla Svizzera, mediante una scheda che doveva essere riempita e firmata ad ogni passaggio della frontiera. Di queste schede, potei ottenere una copia che mi veniva mandata ogni giorno, di modo che le ricevevo con la posta del mattino, creandomi il problema del loro sfruttamento.
Lo realizzavo iniziando con un primo esame del nome dei viaggiatori e scartavo immediatamente:

a) quasi tutte le persone molto anziane,

b) quasi tutte le donne, a meno che la loro provenienza potesse essere interessante per la speciale situazione,
c) gli uomini sposati con donne straniere.
Delle altre schede cercavo una risposta ai seguenti problemi:
a) sentimenti patriottici del viaggiatore e delle persone con le quali avrebbe soggiornato, o era domiciliato,
b) carattere del viaggiatore e delle persone con le quali sarebbe venuto in contatto,
c) risultato delle informazioni assunte presso le cancellerie comunali del luogo di soggiorno, e/o di domicilio,
d) risultato delle informazioni ottenute da conoscenti.
Stabilita in tal modo la «personalità» del viaggiatore, decidevo la presa di contatto, studiando anche il modo e le vie per attuarlo. Da principio, cercai di provocare incontri «casuali» con le persone che conoscevo direttamente, o per sentito dire, evitando quelle che risultavano ideologicamente vicine al fascismo ed al nazismo. Ma, cercavo anche di farmi un'idea delle possibilità di sviluppo di un colloquio con commercianti, industriali, professionisti, studenti, ecc. All'inizio, avevo anche ideato il sistema di presentarmi quale incaricato dall'istituzione «Esercito e Focolare» per offrire l'intervento per la soluzione di eventuali problemi che il viaggiatore doveva risolvere in Svizzera ed in Italia.
Naturalmente non tutte le visite avevano successo, vuoi per l'insufficienza delle informazioni raccolte sulla persona, oggetto delle mie «premure», vuoi perché l'accenno a «Esercito e Focolare» non diceva nulla al «viaggiatore». Vuoi, infine, perché venivo costretto ad interrompere il colloquio per non destare sospetti sul vero scopo della mia visita, quando m'accorgevo dell'esitazione a rispondere da parte dell'interrogato.
Ma, c'erano anche persone che, senza neanche sentire le mie giustificazioni dell'incontro, erano felici di raccontare tutto quanto sapevano, per avere visto, o per sentito dire. Senza dimenticare quei viaggiatori che, spontaneamente, si offrivano per aprire occhi ed orecchie durante il prossimo soggiorno in Italia e per riferirmi poi il risultato delle loro «attenzioni».
Quindi, rotto il ghiaccio, stabilita una certa «confidenza cordiale» si parlava un po' di tutto, mentre io cercavo di far nascere nel mio ospite la voglia di raccontare quel che pensava e quel che sapeva, per avere visto, o udito, circa la situazione nell'ambiente in cui viveva, o che conosceva.
Evidentemente, non tutte le informazioni così raccolte presentavano lati interessanti per il nostro Servizio Informazioni, ma i contatti mi davano modo di impa-

rare a trattare con questi viaggiatori. Debbo ad uno studente che frequentava l'Università a Milano, la prima notizia sull'esistenza di un movimento fra gli studenti dell'Università, «istruiti» sui metodi della Resistenza jugoslava nella quale aveva militato un loro compagno, che li spronava ad agire. E mi aveva pure riferito che uomini di tutti i partiti disciolti da Mussolini, nella calandestinità, stavano creando in tutta Italia gruppi di opposizione al fascismo ed al nazismo, operando attivamente e con immensa prudenza per evitare manganellate e olio di ricino che caratterizzavano allora i sistemi oppressivi delle Camicie Nere. Uomini e donne, giovani ed anziani, tutti ansiosi di riconquistare la libertà distrutta dal fascismo.

Così la mia attività incominciava a conseguire risultati interessanti ed utili, che erano oggetto di rapporti che inviavo, come già detto agli S.M. interessati nonché alla Centrale di raccolta che, successivamente, fu sola a riceverli. Il merito del sempre crescente numero di rapporti era dovuto anche ai miei validissimi collaboratori, cpl Foletti e Livio, che sapevano cercare e trovare sempre nuove fonti d'informazione, spesso molto importanti per la posizione e la personalità della persona che le forniva, nonché dal S.C. Osvaldo Pult (un grigionese, fiero delle sue origini) intelligente e capace, che mi aiutava in modo speciale nello sfruttamento delle schede dei viaggiatori. L'ufficio funzionava quindi perfettamente, poiché la comunità d'intenti e di mete da raggiungere aveva creato rapporti quasi familiari, di fratellanza, tra me ed i miei collaboratori, che esistono ancora oggi, a oltre quarantanni dai primi contatti.

Per dare un'idea dei risultati conseguiti con l'utilizzo delle schede nel mese di novembre 1943 ecco uno specchietto:

Schede ricevute 83 — Svizzeri 51. Stranieri 32 (Italiani 11). Alle 51 schede di svizzeri se ne aggiunsero altre 3 del mese precedente ed ecco il risultato dello sfruttamento:

12 schede, scartate perché senza valore
7 schede, scartate perché il viaggiatore era «dubbio»
16 schede, scartate perché esistevano difficoltà di contatti
10 schede, inutilizzate per l'impossibile ritrovamento del viaggiatore
2 schede, vennero passate alla SPAB
3 schede, diedero luogo a rapporti senza gran valore
4 schede, consentirono rapporti interessanti per la nostra Centrale.

Ma, in quel mese avevamo spedito complessivamente 135 rapporti ai nostri superiori in quanto la rete degli informatori andava sempre più sviluppandosi.

Per un giudizio «generale» in merito allo sfruttamento delle schede dirò che, nel

1942 abbiamo ricevuto 7723 schede delle quali 5561 (73,3%) di italiani; 1715 (22,2%) di svizzeri; 347 (4,5%) di altre nazioni.
Delle 1715 schede di cittadini svizzeri, 929 furono scartate perché si era ritenuto inutile, o pericoloso l'interrogatorio:
114 sono state mandate ad altri servizi; 54 delle quali alla SPAB.
Delle 618 schede scelte per l'interrogatorio, 116 sono state scartate, mentre 452 persone vennero interrogate da me, o dai miei collaboratori, con i seguenti risultati:
228 hanno fornito informazioni che hanno dato luogo a rapporti; 224 non hanno permesso di stendere dei rapporti perché le notizie non erano di nessuna importanza, o perché il viaggiatore non aveva voluto parlare.
Nel 1943, abbiamo ricevuto 5798 schede: 3784 di viaggiatori italiani; 1692 di viaggiatori svizzeri; 316 di viaggiatori di altre nazioni.
Delle 1692 schede di svizzeri, 701 sono state subito scartate per le ragioni sopra specificate: 91 sono state passate alla SPAB e 194 ad altri servizi.
Delle schede scelte per l'interrogatorio, 278 non hanno dato risultati; 67 hanno dato risultato dubbio; 109 sono state scartate e 266 hanno consentito di redigere dei rapporti.
Complessivamente, nel 1943, sono stati spediti oltre 900 rapporti provenienti, oltre che dallo sfruttamento delle schede, da collaboratori, informatori, disertori, internati, ecc. Alla fine del mio servizio i rapporti spediti hanno superato i 5000.
In quanto al valore dei rapporti debbo ritenere che fu sempre soddisfacente, se non ottimo, poiché, a varie riprese, ho ricevuto le felicitazioni ed i ringraziamenti da parte dei miei superiori.
Nel 1943 l'attività si basò quindi nei primi sei mesi sullo sfruttamento delle schede e sulle informazioni raccolte da diverse fonti.
Ma, dopo il 25.7.43, la situazione aveva imposto varie modifiche all'attività dell'Ufficio «Nell».
In un primo tempo, si cercò di ricavare notizie dai fuggiaschi italiani, militari e civili, nei campi di raccolta ticinesi ed anche nei campi dei rifugiati oltre San Gottardo. Poi, ottenuto il consenso da parte dei miei superiori, accettai l'offerta di ufficiali stranieri che si volevano mettere a nostra disposizione per procurarci informazioni, cosicché venne a formarsi una rete importantissima che, se ci procurò anche delusioni e non poche «grane», ci permise nondimeno di raggiungere gli scopi voluti dal Servizio Informazioni del cdo d'armata, ossia la conoscenza tempestiva e precisa della situazione del Nord Italia e la raccolta di documenti interessantissimi quali, ad esempio i rilievi fotografici delle nostre postazioni di

difesa in possesso dello S.M. dell'esercito italiano, nonché quelli topografici lungo il confine; un'infinità di ordini dell'Alto Comando germanico in Italia; i piani per la distruzione della Galleria del Sempione; i piani di costruzione della V2 tedesca; la situazione degli aeroporti e degli aerei nel Nord Italia alle ore 18.00 del giorno precedente al ricevimento del rapporto del CLNAI, ecc.
Per i miei spostamenti fuori città mi era stato attribuito un motociclista (fuc Della Santa) che mi veniva a prendere ogni mattina all'Agenzia Pessina in via Canova 7, cioè dopo che avevo evaso la corrispondenza ricevuta. Qualche volta, portavo con me una parte del corriere, aprivo le buste e leggevo il contenuto, seduto sul sellino posteriore della motocicletta, cosa che spaventò mia moglie che mi aveva visto viaggiare in tal modo.
Ma, quel mezzo di locomozione che doveva venire dal Monte Ceneri, sia in ragione del segreto delle mie missioni, che richiedevano spesso trasferimenti urgenti, venne sostituito con un'automobile, veicolo che non avevo ancora guidato. Perciò, per 4 giorni, seguii lezioni di guida da parte di un sergente automobilista, dopo le quali il cap Guindani controllò il risultato conseguito e mi giudicò idoneo all'esame di guida. Che ebbe luogo sulla strada che sale al Castello d'Unterwalden a Bellinzona (allora larga poco più di due metri...) sulla quale dovetti anche voltare per ridiscendere al piano. Cosa che mi fece sudar freddo, ma che, dopo numerosi avanti-indietro, mi riusì, per cui mi fu affidata un vecchia Balilla, che, forse perché si era fatta adulta, già il primo giorno riuscì a partire soltanto dopo le spinte di un paio di guardie di frontiera. Sul rettifilo di Cadenazzo ebbi poi la prima bucatura che mi obbligò a chiedere l'intervento del servizio auto stazionato a Bellinzona, perché non si era ancora insegnato il da farsi in simili casi.
Malgrado la cicolazione ridotta ebbi tre incidenti, tutti non gravi. Il primo quando mi ero fermato all'altezza dell'Istituto dei bambini gracili di Sorengo, perché scendeva una colonna con le salmerie di un gruppo d'artiglieria. Ero completamente spostato sulla mia destra, ma il guidatore di una «carrettella» tirata da un cavallo non era riuscito a mantenersi al centro della strada e, forse spaventato, il cavallo era salito sul cofano della mia Balilla, naturalmente, danneggiandolo.
Il secondo caso, identico al primo, successe un giorno che salivo in Valle di Muggio. Avendo scorto un camion che scendeva a velocità sostenuta, mi ero spostato contro il muro di sostegno ed avevo fermato l'auto. Ma, il camion, dopo una svolta troppo verso il centro della strada che era molto stretta, mi aveva investito.
Chiaro che, nei due casi, nessuna colpa poteva essermi addossata, ma, secondo una regola del servizio auto, (la quale prevede che «in ogni caso c'è sempre una colpa del guidatore») dovetti pagare il 15% delle riparazioni. Il terzo ed ultimo,

si è verificato una sera che tornavo dalla Pauzella. Nevicava e, in conseguenza dell'oscuramento, i fari erano poco efficenti. Mentre scendevo da Melano verso Maroggia, vedo improvvisamente davanti a me un grosso tronco d'albero che occupava tutto il sedime stradale. Ho sbandato e sono finito nel prato senza causare alla vettura danni di rilievo (dei quali ho pure pagato il 15%). Ma, i miei «corrieri» che trasportavo a Lugano, dissero poi che, per loro, il pericolo maggiore dei loro viaggi non era quello del passaggio della frontiera, ma quando li trasportavo con la mia Balilla...

Sviluppi dell'attività dell'ufficio «Nell»

Ho già accennato, brevemente, agli sviluppi del lavoro, conseguenti allo sfruttamento delle schede ed alla creazione delle «linee» della rete d'informazione.
Cercherò ora di dare una spiegazione circa l'attività svolta per raggiungere gli scopi interessanti i miei superiori. Le notizie fornitemi dallo studente avevano accresciuto in me la volontà di ricercare la via per arrivare ad un contatto «diretto» con i capi del CLNAI, contemporaneamente allo sviluppo delle relazioni con i vecchi e nuovi capi delle linee (che ad un certo momento, furono oltre trenta).
L'attrattiva del mistero e del futuro andavano perdendo l'interesse provato di fronte ai primi risultati del mio servizio, acuendo invece il senso del dovere che m'imponeva di dedicare la mia intelligenza, la mia capacità, il mio intuito. Cercavo di frenarli con la necessità della prudenza e del segreto, ma, il desiderio di rendermi degno della fiducia in me riposta, aumentava ogni giorno di più.
Le notizie fornitemi da quello studente occupavano costantemente i miei pensieri, creando nel mio animo l'ansia e l'attesa di un contatto con quegli uomini che, convinti di potersi scrollare di dosso la paura delle repressioni e delle rappresaglie, coscienti e desiderosi di rompere con un passato di silenzi, di imposizioni, di sopraffazioni e di rinunce, stavano andando verso quell'avvenimento luminoso che per loro era la riconquista della libertà. Per essa erano pronti a tutti i sacrifici, quello della propria vita compreso.
Ma, non riuscivo a trovare quel «filo d'Arianna» che mi consentisse di giungere ai capi del movimento di resistenza e di rivolta e tale pensiero mi ossessionava, anche perché ero certo che avrei potuto dare qualcosa, senza venir meno ai miei doveri ed ai miei obblighi di servizio, a chi lottava per quella libertà che, per me, era gioia di vita.
E venne l'8.9.43. Nei campi di raccolta di Melano, trovai un amico, ufficiale del

Savoia Cavalleria, figlio del titolare della ditta presso la quale avevo avuto il mio primo impiego, a Milano. Egli mi aveva confermato l'esistenza di una reazione popolare che andava aumentando ogni giorno di più, ma non fu in grado di potermi dare le informazioni che cercavo per entrare in contatto con i capi della «Resistenza». Anche dall'interrogatorio di altri ufficiali e civili non ricavai nulla. Tuttavia, da queste informazioni piuttosto vaghe e da quelle raccolte dai miei informatori avevo acquisito la certezza che in tutta Italia, ma specialmente in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia, si erano formati, o stavano formandosi, gruppi di uomini e donne che stanchi dei fascisti e dei tedeschi che li sostenevano, erano decisi a liberarsene e questi sempre più numerosi rigagnoli affluivano a quel bacino di accumulazione che io andavo cercando. Ebbi notizia di azioni ed atti eroici compiuti dai partigiani, come ad esempio, quello della strenua difesa del Monte San Martino, sovrastante la Tresa che segna i confini tra Svizzera ed Italia, visibilissimo dalla zona dell'Alto Malcantone. Ecco il racconto fattomi dal cap Piatti il 17.10.43, dopo la sua forzata entrata in Svizzera con gli ufficiali e soldati partigiani del gruppo «Cinque giornate», forte di poco meno di 200 uomini al comando del col Croce. Il gruppo occupava il monte nei camminamenti scavati nella roccia. Dai suoi informatori il col Croce aveva saputo che circa duemila tedeschi erano in marcia per conquistare il San Martino. Alle 13.00 suona l'allarme e, poco dopo, avvengono i primi scontri che, terminano con la ritirata dei tedeschi, verso le 16.00. Nella notte, vi furono solo dei falsi allarmi, ma il mattino seguente, verso le 10.30, tre aerei tedeschi lanciano bombe e spezzoni incendiari sulle posizioni esterne del gruppo, mentre le truppe salgono lungo i fianchi del monte e tentano l'attacco alla vetta con azioni convergenti. Verso mezzogiorno, i tedeschi occupano la sommità del monte e costringono i partigiani a rifugiarsi nelle gallerie, da dove continuano la resistenza. Verso le 18.00 la situazione diventa insostenibile: i viveri già scarsissimi, incominciano a finire e le munizioni son quasi esaurite. Il col Croce decide allora di rinunciare alla lotta impossibile: fa approntare cariche di tritolo e, mentre i partigiani si salvano seguendo un camminamento non ancora scoperto dal nemico e anche attraversando le loro linee sfuggono alla cattura e si disperdono nella zona, fa saltare il suo «forte». Una cinquantina di partigiani (6 ufficiali e 41 uomini) riescono poi a rifugiarsi in Svizzera.

Il ten Cappello mi ha confermato l'esattezza del rapporto del cap Piatti, fornendomi anche dettagli interessantissimi sugli effettivi e sui comandi tedeschi che si trovavano a Varese, Luino e Gallarate.

Come ho detto in precedenza, gli interrogatori dei fuggiaschi, specialmente di

quelli militari, costituivano una importantissima fonte d'informazioni, ma dovetti attendere fino al 1.1.44 per vedere aprirsi il primo sicuro spiraglio in quel muro oltre al quale volevo e dovevo poter guardare.
La mano amica fu quella del Prof. M. Hussmann, direttore dell'istituto dello Zugerberg (che doveva poi collaborare col col div Max Waibel ad ottenere la resa dei tedeschi nel Nord Italia). L'ultimo giorno del 1943 il Prof. Hussmann mi telefonò e, dopo avermi assicurato di conoscere perfettamente i miei superiori e di sapere quale compito svolgevo, mi propose un incontro con un suo ex-allievo, ufficiale italiano del genio, che era stato ospite del suo istituto e che voleva offrirmi una importante documentazione su quanto lo S.M. Italiano conosceva delle nostre opere di difesa lungo il confine dal Sempione al Lago di Como. L'incontro ebbe luogo a casa mia il 1.1.44 e l'ufficiale, ten Guglielmo Mozzoni, (che fece poi 77 passaggi della frontiera quale «corriere» del CLNAI) mi offrì le diapositive delle fotografie da lui scattate per ordine dei suoi superiori, che avrebbero permesso al nostro Generale di sapere esattamente quanto era a conoscenza del nostro possibile nemico. Benché avessi subito pregustato il piacere di quel successo, chiesi al ten Mozzoni (oggi tuttora un carissimo fraterno amico) il perché del suo gesto ed egli mi rispose. «I nemici della mia patria sono oggi i fascisti ed i tedeschi che potrebbero diventare quelli della Svizzera. Penso quindi che la vostra opposizione a questi miei nemici potrà servire anche alla libertà della mia Italia».
Le diapositive vennero quindi consegnate all'allora Console Generale di Svizzera a Milano, cap Brenni, che me le portò a Bellinzona, da dove le spedii al col Masson il quale mi telefonò per dirmi che « ce sont le plus belles pièces de ce mois».
Mozzoni era in contatto coi capi della Resistenza e, in particolare con Ferruccio Parri e così potei finalmente allacciare le mie relazioni col CLNAI, presieduto dal Dr. Alfredo Pizzoni, con il futuro Sen. Giuseppe Brusasca quale vice-presidente e, a poco a poco conobbi poi tutti i componenti del Comitato e della segreteria. Il giorno in cui vennero portati a Milano il Duce, la Petacci ed i gerarchi fascisti per poi appenderli a Piazzale Loreto, cioè il 25.4.45, consumai il rancio coi maggiori capi della Resistenza italiana; quelli del CLNAI, Nenni, Togliatti, Jacini e diversi altri riunitisi a Milano per gettare le basi della nuova costituente italiana. Temevano la reazione del cdt Poletti per l'eccidio di Dongo, ma, ad un certo momento, arrivò un partigiano a riferire che Poletti aveva sentenziato «Italiano, popolo forte!».
Ero giunto a Milano dopo un avventuroso viaggio con Foletti e Livio, che guidava la mia auto militarizzata, una William. Gigino Battisti, figlio dell'eroe trentino Cesare Battisti, era venuto ad invitarmi ad accompagnarlo a Milano, dove

quel giorno sarebbero stati trasportati i corpi dei fascisti fucilati a Dongo. Prudenzialmente, era stata formata una colonna di tre vetture. Nella mia c'era anche il Duca di Bergamo, che rientrava al suo domicilio di Giussano. Nella seconda vettura c'era un gruppo di guardie di finanza e nella terza un gruppo di carabinieri. Iniziato il viaggio da Ponte Chiasso, dovemmo spesso fermarci a dei posti di blocco di partigiani che volevano arrestare i tedeschi sparsisi nella zona. Accompagnato il Duca di Bergamo alla sua abitazione, stavamo riprendendo il cammino per Milano quando, all'uscita di Giussano vediamo arrivare di gran carriera un pullman che si ferma e dal quale scendono diversi partigiani armati di fucile e che, procedendo a semicerchio raggiungono le nostre automibili. Veniamo interrogati sulla nostra identità e gli scopi del nostro viaggio. Io presento la mia tessera di ufficiale svizzero in servizio senza uniforme ed allora il partigiano esplode in un urlo: «L'ho detto io che erano tedeschi». Fortunatamente il capo, esaminata la mia tessera scritta in tedesco, lingua che conosceva, rassicura i compagni, ma ci fa scortare al cdo di zona, dove spieghiamo il motivo della nostra sosta. Il capo, manda allora due uomini all'abitazione del Duca di Bergamo (che era antifascista) e quando tornano si è convinti della nostra buona fede e ci si lascia andare. Vorremmo rientrare in Svizzera, ma i permessi dei quali ci eravamo muniti sono per l'andata a Milano e non per il ritorno, per cui veniamo obbligati ad avviarci verso la città, dopo avere assistito al passaggio di diversi carri armati americani. Di quell'incidente ricordo anche una scena buffissima. Mentre ci trovavamo nella sala del cdo quel partigiano che mi voleva tedesco aveva lanciato un nuovo urlo perché gli era stato riferito che sua sorella era stata «rapata» a zero dagli stessi suoi compagni, perché ritenuta simpatizzante fascista. A Milano, la sede provvisoria del CLNAI era al Palazzo di Giustizia. Saliamo la scalinata (sulla quale si trovano due cadaveri) ed io chiedo a diverse persone di accompagnarmi da Ferruccio Parri, o da qualsiasi altro dirigente del CLNAI, ma mi si fa entrare in un salottino, dove c'è «Rino» un capo partigiano che sta risolvendo il problema di un misero orologiaio al quale i partigiani avevano rubato diversi oggetti. Quando dico il mio nome, Rino scoppia in una risata e mi grida: «Adesso te la faccio pagare, perché non mi hai fatto entrare in Svizzera».
Gli dico che non ho mai ricevuto una simile richiesta e, allora mi spiega che fu un cpl a non lasciarlo entrare. Questo suff mi aveva già creato altri problemi del genere per cui avevo chiesto ed ottenuto che venisse trasferito altrove.
Quando «Rino» lo sa, mi stringe la mano e mi fa sedere al suo fianco a consumare la cena a base di pane e salame, irrorato da una buona bottiglia di barbera. Poi, raggiungiamo la sede del CLNAI, (salvo errore in Via Ceresio) e, come ho

già accennato, vi incontro si può dire i maggiori capi dell'antifascismo. Nell' «accantonamento» posso dormire su di una comoda branda, mentre giungono spesso gli scoppi di fucilate lontane dalla mia provvisoria abitazione.
Muniti di valide autorizzazioni, il giorno seguente ci avviamo verso la frontiera, sempre arrestati a parecchi posti di blocco fra i quali vengono spesso scambiate fucilate per assicurare la vigile presenza.
Ma, ritorniamo all'attività dell'ufficio «NELL».
Dopo l'incontro del 1.1.44 col ten Mozzoni, i nostri rapporti col CLNAI diventarono sempre più interessanti e così, ogni tanto, potevo offrire ai nostri superiori anche dei piani precisi della situazione delle truppe tedesche nelle varie zone e sui fronti italiani.
Ci si potrebbe domandare come «pagavamo» questi regali. L'accordo stabilito col CLNAI prevedeva che io autorizzassi ad entrare e ad uscire dalla Svizzera le persone che mi sarebbero state indicate di volta in volta. Queste persone erano, specialmente i «corrieri» che mantenevano il contatto con la delegazione del CLNAI, creata a Lugano, mentre altre persone, proseguivano il loro viaggio per Berna, dove incontravano inglesi ed americani delle rispettive ambasciate. Sia i «corrieri» che gli altri, li accoglievo al loro arrivo in Svizzera e mi fornivano documenti ed informazioni, come ho detto più avanti. Alla frontiera, chi entrava doveva presentarsi al più vicino posto delle guardie di confine, dove il cdo mandava la distinta delle persone da me autorizzate ai passaggi e che portavano un «nome di copertura». Per i nuovi, funzionava lo speciale passaporto da me ideato e che consisteva in un pezzo di carta qualsiasi sul quale venivano scritte parole di augurio o d'altro ma sui quali la firma doveva passare sull'incrocio della piegatura.
Inoltre, io pagavo il soldo militare a quei corrieri che, invece di rientrare ai campi d'internamento, soggiornavano a Lugano e dintorni.
Ma che importanza avevano questi contatti per il nostro Servizio informazioni? Ecco qualche dettaglio sugli oltre duemila rapporti che fruttò questa collaborazione:
Febbraio 1942: Stato dell'organizzazione partigiana nell'Italia settentrionale: effettivi, risultati e programmi. Situazione delle truppe tedesche e delle formazioni fasciste in Liguria, Piemonte e Lombardia, Emilia, Veneto. Movimenti di truppe nel Nord Italia fino al 31.1.44: efficenza, materiale disponibile, situazione fisica e morale. Comportamento della popolazione verso gli occupanti. Elenco dei nomi convenzionali usati dai tedeschi in Italia per la designazione delle truppe.
Aprile 1944: Effettivi degli aerei, piloti, bombe e personale vario sui campi d'a-

viazione di Seriate, Ponte San Pietro, Lonate Pozzuolo, Villafranca, Gallarate, Arcore, Pedrango, Orio, Caselle torinese, con relativi schizzi. Segni distintivi di truppe tedesche osservati in vari punti dell'Italia del Nord (con schizzi). Elenco dei numeri della Posta da campo tedesca in Italia.
Settembre 1944: Elenco dei convogli ferroviari trasitati da Verona dall'8 al 13.9.44 (il rapporto era del 15.9.44). Risultati dei bombardamenti alleati dal 9 al 14.9 sulle linee ferroviarie del Piemonte, Lombardia e Veneto. Situazione dei ponti stradali e ferroviari dell'Italia del Nord (comunicazioni pricipali). Situazione delle centrali elettriche nell'Italia del Nord: decisione di massima per la loro distruzione.
Dicembre 1944: Traffico ferroviario Milano-Genova, Milano-Torino e Milano-Venezia. Elenco dei depositi di materiale bellico tedesco in Lombardia.
Gennaio 1945: Effetti dei bombardamenti su Milano e in Lombardia. Situazione alimentare, economica e finanziaria in Italia (da fonte diretta del Governo fascista).
Febbraio 1945: Situazione dell'industria italiana (dal presidente di una federazione industriale).
Aprile 1945: Ordini per i preparativi di sgombero. Disposizioni per la distruzione degli impianti idroelettrici. Situazione e dislocazione delle truppe tedesche e neofasciste nell'Italia del Nord. Effettivi dei vari apparecchi, efficenti, o in riparazione nei vari campi d'aviazione in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia.
Questi esempi li ho tolti dai rapporti giuntimi dal CLNAI, ma moltissime altre informazioni pervenutemi dalla mia rete di linee informative hanno consentito di stendere circa altri 3000 rapporti per i miei superiori.
Ma per quali motivi il CLNAI ci forniva tante utili informazioni? Lo ha scritto il Sen. Ferruccio Parri sulla rivista bimestrale di cultura «Svizzera Italiana» nel numero 66 di novembre-dicembre 1947. Dopo di avere detto dei rapporti, in generale, tra la Svizzera e la Resistenza italiana, sulla nascita e gli sviluppi del movimento insurrezionale, i rapporti con gli alleati, narrato la sua prima avventura per il passaggio della frontiera, sulla creazione di una delegazione a Lugano, su l'attività dei politici, sui rifugiati: sui prigionieri alleati che la resistenza cercava di liberare: sull'avventura dell'Ossola, si sofferma a parlare su di un «amico segreto» ed ha scritto:
«Quell'autunno fu ben sanguinoso e durissimo per noi. L'avanzata di Alexander ci era data per sicura e noi gettammo tutte le nostre forze nella fornace. Battaglie furiose con rilevante impiego di effettivi nostri e loro, si accesero in tutta la valle del Po, specie nell'Appennino emiliano e nel veneto. Ma ora la Francia e non

l'Italia interessava gli alleati e Alexander, ridotto a due esigue armatelle, si fermò alla linea gotica. Tutto il peso della violenta repressione tedesca e fascista gravò schiacciante sullo schieramento partigiano.
Così non potevamo seguitare. La necessità di precise intese con i comandi alleati si faceva sempre più acuta. Si decise un'ambasciata straordinaria al Sud, che doveva, naturalmente, seguire la via Lugano-Ginevra, unica praticabile. Le nostre relazioni con la Svizzera si erano ormai fatte confidenti e relativamente facili. Importanti missioni vi avevano svolto Alfredo Pizzoni (Longhi) che presiedeva il CLNAI e come banchiere era il nostro ministro delle finanze, ed Edgardo Sogno, capo dell'organizzazione Franchi che dedicava il suo spirito indiavolato al sabotaggio e ad altre birbonate. Amici di Torino ed anche di Padova, tenevano i contatti regolari.
Che cosa era intervenuto a rendere agevoli, almeno dal lato svizzero, operazioni all'inizio così scabrose? Molti nel Ticino lo sanno e non rivelerò nulla di nuovo se dirò che l'interesse dei servizi speciali svizzeri si era incontrato col nostro. Lo scambio dei servizi fruttò a noi un'occulta franchigia per i nostri corrieri ed esponenti che dovessero passare la frontiera. Devo spiegare che, nel frattempo, il nostro servizio d'informazioni centrale, grazie, soprattutto, all'opera del prof. Enzo Boeri (Giovanni) si era sviluppato e tecnicizzato ammirevolmente. La Svizzera acquistava pertanto la fonte d'informazione sulle cose d'Italia più ampia e sicura che potesse desiderare. Ma, noi facevamo il guadagno inestimabile della sicurezza dei nostri rapporti con gli Alleati e col mondo esterno.
Giorni felici quando i nostri corrieri iniziarono il servizio attraverso la frontiera. Furono da principio tre: Dino Bergamasco, Guglielmo Mozzoni, Stefano Porta, cui si aggiunse ben presto Edoardo Visconti, un ingegnere, un architetto, un medico, un industriale. Li chiamavano «i quattro moschettieri» ed erano i nostri beniamini per l'imperturbabile e sorridente coraggio con cui «lavoravano»: un lavoro che non difettò di tragiche avventure. Altri bravi compagni si aggiunsero in seguito a rinforzare il servizio. Servizio? Questa è una nozione burocratica ed inanimata. Dall'uomo che lo compie dipende la sua natura ed utilità. Il nostro uomo da parte svizzera fu il capitano Bustelli. Io non vorrei che l'elogio convinto e pieno che gli debbo tributare facesse pensare ad un minor riguardo suo ai doveri dell'ufficio. Sono convinto che il suo paese ebbe pochi servitori efficienti e sagaci come lui. Ma, diventato per necessità di lavoro nostro alleato, noi non avremmo potuto avere un amico più sollecito e più prezioso. Un amico che da italiano intendeva i nostri sentimenti ed i nostri ideali. Credo che pochi in quei mesi ebbero a sbrogliare tante grane quanto Bustelli: rifugiati indisciplinati o

scervellati, imprudenze, infortuni, reclami, tutto sul suo capo».
Di queste grane ne accennerò qualcuna perché si possa giudicare l'importanza. Un ufficiale della giustizia militare fece rapporto contro due miei «corrieri», che, in occasione del carnevale, erano andati (col mio, permesso) a trascorrere una serata all'Albergo Touring di Chiasso, dove erano stati anche insultati da quell'ufficiale. Naturalmente, mi presentai al magistrato che era stato «disturbato» e il caso fu chiuso.
Quando l'avv. Giovanni Torricelli, giudice istruttore, mi chiamò per «sbrogliare la matassa che lo interessava», un corriere mi doveva portare la seconda parte dei piani di costruzione delle famose «V2» tedesche ed era stato arrestato alla frontiera di Certara. L'avv, Torricelli mi mostra i piani che attendevo con impazienza e quando gli spiego l'origine (il CLNAI) e la destinazione (cdo d'armata) mi dichiarò che, qualora dovesse ancora risolvere problemi del genere, mi avrebbe sempre chiamato ad aiutarlo. O quando vi fu il tentativo di esportare una dozzina di fucili da Bruzzella (ne parlerò più avanti). E mi fermo qui, con la convinzione che i nostri accordi sono stati molto utili per il nostro servizio informazioni e per il suo capo, col brig Masson.